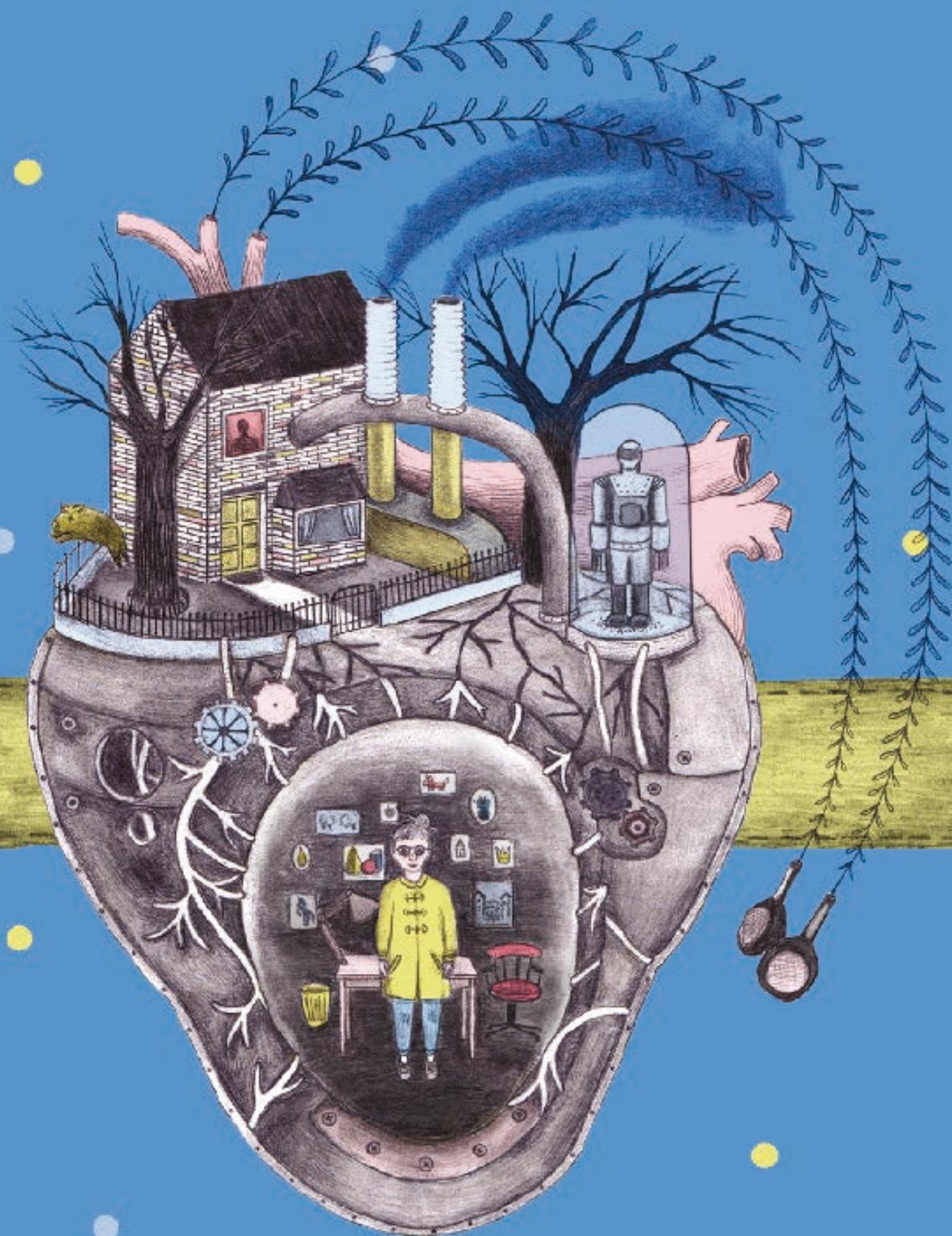


Marika Zorzi

# LO SCANKRANIO PORTAGUAI

illustrazioni di Annaviola Faresin



Titolo: Lo Scankranio portaguai

Autore: Marika Zorzi

Illustratore: Annaviola Faresin

Progetto grafico: Massimo Giacalone

Copertina: Annaviola Faresin

Revisione: Giulia Rossi, Monica Fava

Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata,  
se non previa autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN:978-88-96-084-30-4

Copyright 2017 ©  
Errekappa Edizioni  
Carpi (Modena)  
[www.errekappa.net](http://www.errekappa.net)

# LO SCANKRANIO PORTAGUAI

*Marika Zorzi*

illustrazioni di Annaviola Faresin

## Prefazione

Quella di Bru è la storia di una ragazzina di undici anni che vive il disagio di non essere all'altezza delle aspettative dei suoi genitori, artisti affermati e ambiziosi. La protagonista, infatti, non sa disegnare, ma è stata iscritta alla Saint George, la migliore scuola d'arte di tutta l'Inghilterra. Bru, però, ha un talento speciale, la capacità di saper costruire o riparare oggetti meccanici. Riuscirà così ad inventare uno scanner cranio-carta, uno scancranio, un oggetto in grado di tradurre in immagini perfette i suoi pensieri. Tutto sembra risolto fino a quando il professor Fox, un ex ufficiale espulso dall'esercito, scoprirà l'esistenza dello scancranio e, resosi conto del suo potenziale, riuscirà a impossessarsene per diventare finalmente un eroe nazionale e riscattarsi agli occhi della sua amata Inghilterra. Secondo i suoi oscuri piani, il Paese potrà riottenere il controllo sulle isole Falkland, grazie alla realizzazione di un'arma letale, Lucy. Per sventare il disastro bellico, Blu affronterà il professore e studierà un piano per recuperare lo scancranio e fermare la follia della guerra, scoprendo di avere il talento più importante: la capacità di usare il proprio cuore. Lo scancranio porta guai è una storia che potrà

emozionare e divertire ragazzi e adulti, un'avventura che porterà la protagonista ad affermare sé stessa e i propri valori, in contrapposizione alla brama di potere e alla facile quanto dolorosa omologazione, a cui troppo spesso devono far fronte le nuove generazioni.

A mia sorella Giorgia.

Il cuore è un muscolo  
forte e grande quanto un pugno.  
Usalo per amare e lottare in ciò che  
credi.

## CAPITOLO 1

### OGNI CERVELLO HA UNA SOLUZIONE

Triste sfortunata che le idee non siano realtà, uno spreco sentirle bloccate tra orecchie, capelli, naso e occhi. Un pensiero che Bru Pins, nonostante i suoi undici anni, si concedeva molto spesso. Era figlia di Leonard Pins, un marinaio che aveva lasciato ormai da anni il timone per dedicarsi alla scultura, i suoi soggetti preferiti erano le balene di cui la casa era zeppa. Desdemona Pins era invece una pittrice di soggetti macabri. Non era strano trovarla a parlare ad alta voce davanti alla tavolozza mentre decideva dove posizionare uno zombie sorridente.



Nel sangue della ragazzina scorrevano, dunque, tempera e colore. Un fatto interessante dato che Bru non sapeva disegnare. Questa non sarebbe stata una circostanza strana se la ragazzina avesse frequentato una scuola normale, invece lei era iscritta alla Saint George e questo diventava un problema, e bello grosso.

La Saint George era la miglior scuola d'arte di tutta Inghilterra. L'avevano frequentata tutti quelli che adesso avevano i loro quadri nei musei dove Bru aveva passato interi sabati con mamma e papà. I genitori, convinti del potenziale della ragazzina, l'avevano iscritta ancora prima che potesse tenere in mano un pennello.

Non si resero conto dell'errore che avevano fatto neppure anni dopo, quando la ragazzina aveva cominciato i suoi esperimenti artistici.

Una di queste prime volte, Bru era sola nella sua cameretta e aveva deciso di disegnare un barboncino bianco che vedeva spesso passeggiare nella sua via. Lo vedeva nitido davanti a sé, era piccolo, morbido e sorridente, seduto su un divano color bottiglia, mentre la guardava con quegli occhioni neri e profondi. Prendendo la matita aveva iniziato a seguire i tratti dell'animale che era impresso precisamente nella sua

mente. «Cosa ci sarà di difficile?!»», aveva pensato la ragazzina mentre la punta di antracite correva sul foglio. Con enorme sorpresa, Bru scoprì che non era così naturale come credeva. La mano correva senza controllo sul foglio, segnava linee marcate e per niente simili alla figura che ancora dominava la sua immaginazione. Quando finì di tracciare ogni riga, quel che era rimasto del barboncino erano due cerchi che formavano la testa e il corpo, e quattro astine che delineavano le zampe. Gli occhi erano due punti scuri e il divano dove sedeva, un rettangolo sgangherato. L'animale non assomigliava per niente a ciò che Bru aveva immaginato, nonostante fosse quasi vivo nella sua mente.

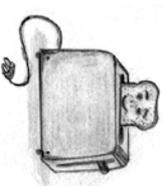
I tentativi di riprodurre quella creatura furono inutili e la stessa sorte toccò anche a molti altri personaggi che, negli anni successivi, Bru provò a disegnare.

La situazione non migliorò di certo quando la ragazzina iniziò finalmente a frequentare la Saint George School of Art.

Nascosta dietro la sua frangetta nera guardava, attraverso i suoi occhiali spessi, i compagni di classe sorridere maliziosi ogni volta che la maestra, anche lei con un'espressione rassegnata, raccoglieva i suoi lavori.

In quei momenti Bru rifletteva sconsolata sulla sfortuna

che a scuola non ci fosse una materia in cui i bambini potevano costruire o riparare oggetti meccanici. Lei in questo se la cavava sicuramente meglio dei compagni di classe.



A quattro anni, dopo aver letto *Le avventure di Matthias il riparacose*, aveva aggiustato il suo primo tostapane. A cinque anni era diventata abile con lavastoviglie, frigorifero e lavatrice mentre, a sei, si era dedicata all'informatica: aveva trasformato un pc in un traduttore di odori e una stampante in una macchina per tatuaggi. Aveva mostrato orgogliosa queste diavolerie alla maestra che le aveva snobbate con sguardo indifferente tra i risolini di sottofondo dei compagni. Anche mamma e papà erano perplessi e le ripetevano di esercitarsi di più con il disegno perché quella era la strada giusta.

Le sorti di Bru sembravano segnate: una carriera scolastica tra prese in giro e tristezza. Una prospettiva che non sembrava poter migliorare, almeno fino a

quel lunedì, quando cambiò ogni cosa.

Era un giorno piovoso e plumbeo, di quelli in cui l'aria ventosa sembra arrabbiata e pizzica il viso. Bru era uscita con i suoi stivaletti da pioggia, attenta a non prendere nessuna pozzanghera. Doveva arrivare a scuola perfetta, così come si era immaginata quella giornata.

Tutta la Saint George era in agitazione per la consegna del premio *Non conform-arti*, riconoscimento che veniva dato agli studenti che portavano l'opera più stravagante, non conforme ai soliti standard artistici. Bru aveva lavorato per mesi sul disegno di un lavandino che vomitava chiavi inglesi e bulloni. Aveva incollato ogni singolo pezzo creando il quadro come se fosse un mosaico di metallo. Il risultato, come al solito, non era quello sperato ma, questa volta, il premio era per l'opera più stravagante, non per quella più realistica. Così, si era fatta coraggio e aveva consegnato la sua tela sicura che l'originalità l'avrebbe finalmente premiata. Quel lunedì doveva essere il giorno in cui finalmente tutti avrebbero ammesso che anche lei, almeno un po', meritava di studiare alla Saint George. La sala cerimonie, un enorme stanzone in stile vittoriano, era vestita a festa. I drappeggi neri con spirali argentate e le luci basse la rendevano più

solenne del solito. Tutte le più alte cariche erano presenti. La preside Augusta Morgan e il suo fido bassotto Otto erano seduti vicino ai professori mentre genitori, alunni e perfino il sindaco riempivano il resto della sala.

Quando la professoressa Slim salì sul palco diede inizio alla premiazione dei riconoscimenti minori.

«Gentile pubblico e studenti, sono orgogliosa di essere qui anche quest'anno ad aprire il concorso. Un evento che io stessa ho ideato per dare la possibilità alla mente di ogni ragazzo di aprirsi per scoprire nuovi orizzonti artistici. Per questo motivo, voglio aprire la cerimonia dando merito anche a coloro che non sono arrivati nella rosa dei vincitori ma che si sono distinti particolarmente. Vincono la spilla, premio simbolico per l'inconsueta interpretazione della realtà... Sean Elliot, Michelle Harris, Madison Lee ecc...».

La lista non finiva mai e Bru sembrava non farne parte. La speranza di essere tra i migliori diventava tanto reale quanto lontana.

Dopo un noioso discorso del sindaco sull'importanza dell'arte per i giovani, fu il turno della Preside che si alzò tenendo già in mano la statuetta del terzo classificato.

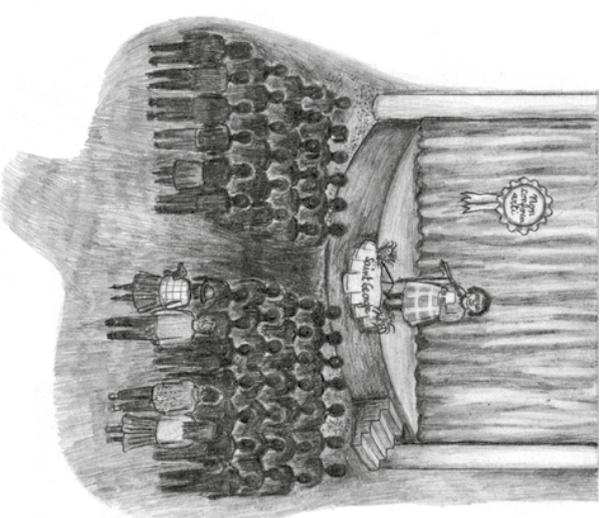
«Ringrazio il sindaco e la professoressa Slim per le parole d'incoraggiamento che hanno donato agli studenti della Saint George. La nostra scuola ha indetto nel passato diversi concorsi rivolti agli studenti e molti dei vincitori ora sono considerati delle leggende mondiali. Sono sicura che, anche quest'anno, i premiati non deluderanno le aspettative. Passiamo, quindi, alla consegna dei riconoscimenti che tutti voi attendete con ansia».

La tensione di Bru era alle stelle.

«Al terzo posto si è classificato... Brandon Perry! Complimenti ragazzo».

Il nome che uscì dalla bocca della signora Morgan rafforzò la speranza di Bru e fu lo stesso anche per quello del secondo classificato. Rimaneva solo un premio, il più importante. Era arrivato il momento della verità. La preside cominciò a leggere la lettera allegata al trofeo. «Per la stravaganza e la diversità che ci rende unici e per le straordinarie doti artistiche, il premio di quest'anno va a una studentessa che spesso ha fatto parlare di sé, mi riferisco a... Marie Sun Alley».

Gli applausi riecheggiarono festosi in tutto il salone e i presenti si accalcarono sul palco per complimentarsi con la vincitrice. Nessuno poteva immaginare che, rannicchiata nella poltrona in fondo alla sala, una

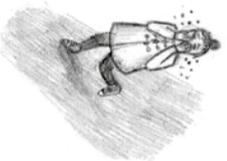


ragazzina era schiacciata dal peso della delusione. Bru si girò a cercare lo sguardo dei genitori e la madre le fece cenno di andare ma, mentre stava per uscire dalla stanza, la preside chiese a tutti un attimo di silenzio per concludere.

«Un premio, quello di quest'anno, che rispecchia i cambiamenti dell'Istituto», continuò Augusta Morgan, «negli anni la Saint George non ha perso certo di eccellenza ma ha dato la possibilità di migliorare anche a chi non è certo nato talentuoso. Non affermo che questo sia stato un errore ma, senza fare nomi, questo concorso ha visto la partecipazione di studenti oggettivamente poco meritevoli. Qualcuno è addirittura arrivato a presentare un lavandino, una vergogna. Non aggiungo altro signori, il monito che rivolgo a voi studenti è: siate unici e impegnatevi, chi

non è nato artista può eccellere solo lavorando duramente».

Quell'ultima frase colpì Bru così violentemente da farla correre fuori dal salone con una tale velocità che i genitori riuscirono a raggiungerla solo quando arrivarono a casa.

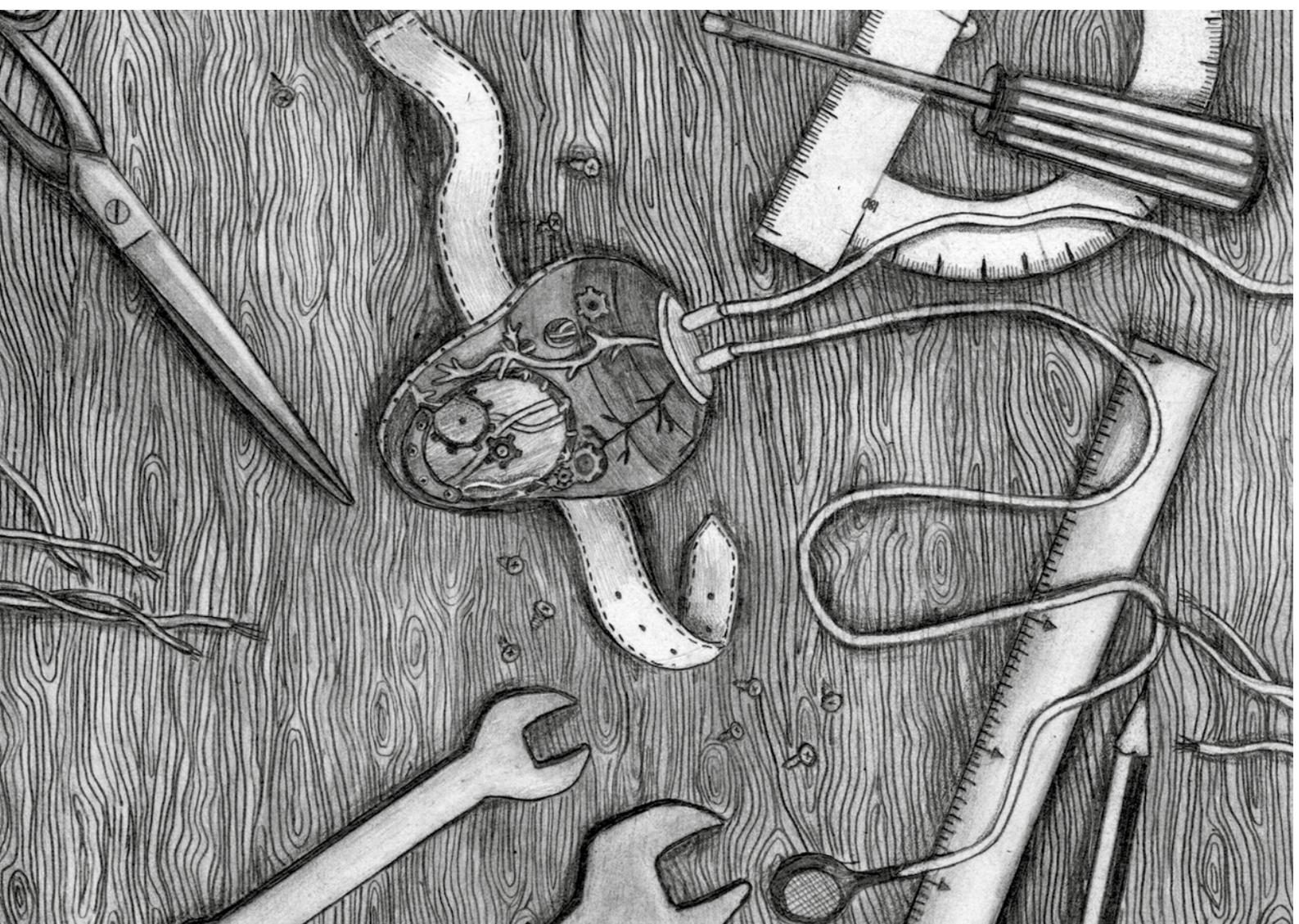


Studente poco meritevole, così l'aveva definita la signora Morgan. Con le lacrime che segnavano copiose le guance, Bru arrivò a casa e si chiuse in camera.

«Chefiguraccia, non valgo nulla», continuava a ripetersi piangendo, «questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, con che coraggio andrò a scuola domani?! Non so disegnare! Sono una vergogna!».

Disperata, ma anche motivata a trovare una soluzione, Bru si scervellò finché fuori non era rimasto nemmeno un raggio di sole. Si guardava in giro seduta tra quei vecchi rottami, carcasse meccaniche di oggetti che un tempo erano serviti a qualcosa e a qualcuno, e che ora riempivano la sua stanza.

Poi, all'improvviso, arrivò l'idea. Lo sguardo le era caduto su un vecchio scanner. Sapeva immaginare nitidamente qualsiasi soggetto ma non riusciva a renderlo su carta. Le serviva, quindi, qualcosa che riuscisse a tradurre i suoi pensieri.



Uno scanner cranio-carta poteva, anzi doveva, fare caso suo. Un'idea folle, certo, ma schifosamente geniale. Continuò a ripetere quell'aggettivo mentre armeggiava con chiavi, saldatore e molle, intenta nella costruzione. Fino a quando, finalmente, si trovò tra le mani quell'oggetto.

Era una scatolaina metallica che assomigliava ad un cuore di rottami. Aveva scelto quella forma perché racchiudeva tutto il dolore e la speranza con cui l'aveva costruita. Ogni pezzo era unito agli altri con piccoli bulloni minuziosamente incastonati. Per darle la forma voluta, Bru aveva consultato un vecchio libro di scienza. Con precisione aveva creato atri e ventricoli non dimenticando di dare forma anche alle piccole vene che lo componevano. Dalle arterie posizionate nell'estremità superiore uscivano due sottili auricolari neri che avrebbe potuto nascondere tra i suoi capelli scuri. Inseriti all'interno di questi c'erano degli elettrodi che, attraverso le onde cerebrali, avrebbero trasmesso gli impulsi al polso che si sarebbe mosso, disegnando quello che voleva il cervello. Per poter usare la scatolaina l'aveva fissata a un cinturino, preso da un vecchio orologio, che avrebbe indossato al polso.

Tutti i componenti sembravano perfettamente al loro posto. Battezzò la sua invenzione Scankranio.

«Aggeggio, devo assolutamente vedere se funzioni davvero», sussurrò al braccialeto, «ti prego, non deludermi!». Prese il marchingegno e se lo mise al polso mentre portò i due elettrodi alle orecchie. Strinse con una mano il pennello, con l'altra sistemò un foglio bianco, fece un bel respiro e si concentrò. Con la coda dell'occhio guardò la mano che era immobile, inanimata. Tuttavia, non si diede per vinta. Chiuse gli occhi e si abbandonò al pensiero di un unicorno nero che volava felice nella notte, illuminato solo dalla luna. Guardò bene le sfumature della criniera, gli occhi neri profondi, il pelo folto e irto.

Non si ricordava bene per quanto fosse rimasta lì a sognare quella creatura fantastica. Sollevò le palpebre e quello che vide la fece rimanere a bocca aperta. Non poteva credere di vedere disegnato l'unicorno



proprio su quel foglio, perfetto in ogni particolare. Sfumatura e caratteristiche erano identiche a come le aveva immaginate. Lacrime di contentezza cominciarono a segnarle le guance e si fermarono su un sorriso che la bocca non aveva mai tracciato. Finalmente si abbandonò spossata sul letto, rilassò i muscoli e gli occhi esausti si chiusero.

Quando Bru si svegliò, la luce calda del sole entrava dal balcone lasciato semiaperto. Si sentiva sfinita ma avvertiva una strana sensazione. Nello stomaco mille farfalle si divertivano a farle il solletico e gli angoli della bocca continuavano a spingere verso l'alto. Era come se il suo corpo, anche se stanco, avesse l'energia per riuscire a fare qualsiasi cosa. Alla fine, realizzò semplicemente che quella che provava non era altro che felicità. Aveva già sperimentato quella sensazione in passato ma erano stati singoli, brevi momenti. Questa volta era diverso.

Tutto durò quei pochi secondi che bastarono al cervello, ancora addormentato, per svegliarsi. Una sequenza di immagini cominciarono a scorrere davanti. La delusione per il premio, le lacrime e poi lo scan cranio. In un attimo il terrore si impossessò del cuore di Bru e cominciò a farlo battere come un orologio impazzito. «Che fosse stato tutto un sogno?», pensò,

«magari lo scherzo di una vivace immaginazione?». Senza guardare dove appoggiava le mani cominciò a cercare l'oggettino a forma di cuore. Bastò poco e le dita sentirono il freddo della lamiera. Bru non credeva ai suoi sensi. Era tutto reale, lo scan cranio esisteva davvero.

Il pensiero di aver risolto il suo problema più grande riuscì a farle dimenticare che da lì a poche ore si sarebbe trovata seduta a scuola. In un'altra occasione quell'idea sarebbe stata una nuvola nera arrivata a infestare il suo già traballante umore. Invece, quel martedì mattina, la notizia non la toccò minimamente. Preparò la cartella, inserì lo scan cranio in una tasca interna dello zaino e si vestì in tutta fretta.

Quel giorno, dopo il premio, l'euforia era completamente svanita e la Saint George aveva ripreso la sua quotidiana routine. Gli esami di fine anno erano ancora lontani e gli studenti pensavano solamente a frequentare le lezioni, disegnare e trovare la forza per studiare i grossi libri di testo.

Bru attraversò il giardino fradicio dopo la pioggia e titubante pensò con vergogna che, il giorno precedente, forse qualcuno l'aveva vista correre via piangendo. Si levò di dosso quella brutta sensazione ed entrò a scuola.

Rassicurata dal fatto che, come sempre, nessuno la

considerava, controllò sul calendario l'orario delle lezioni del giorno. Le prime due erano assegnate a disegno dal vero con la signorina Polly. «Perfetto», pensò.

La professoressa era una donna che non era riuscita a trovare un marito con cui condividere le gioie della vecchiaia che avanzava. Perennemente assorta nei suoi pensieri riservava tutta la sua comprensione agli studenti. Questi ultimi, a loro volta, consideravano disegno dal vero una vera pacchia. Quando Bru aprì la porta dell'aula tutti stavano già tirando fuori fogli, matite e colori mentre la signorina Polly sistemava sopra un tavolino, al centro della stanza, una teiera, due tazzine e un vaso di margherite.

Gli studenti avevano un'ora per riprodurre la natura morta che gli si presentava davanti.

Mentre i compagni erano indaffarati a prendere misure e scegliere le tonalità giuste, Bru era concentrata solamente su come tirare fuori lo scankranio senza farsi notare.

Ascoltare musica era proibito durante esami e verifiche,



fortunatamente, questa regola non era applicata alle esercitazioni in classe. Avrebbe, infatti, potuto far credere a tutti che lo scankranio fosse un comune lettore musicale ma non voleva correre il rischio che troppi occhi indiscreti notassero la sua invenzione.

Con cautela infilò la scatolina al polso, come se dovesse indossare delle cuffie si portò gli elettrodi alle orecchie e cominciò a fissare la composizione. Fu questione di pochi secondi, la mano cominciò a muoversi e a imprimere sul foglio prima la teiera, poi la tazzina e per ultimo il vaso. Il primo tentativo in pubblico non era andato per niente male.

Guardò soddisfatta il disegno e, dopo aver controllato di non essere stata vista da nessuno, passò l'ora a fare finta di scarabocchiare. Quando suonò la campanella, ormai tutti avevano concluso. Bru, che non stava più nella pelle, consegnò il disegno in busta chiusa alla professoressa e si rimise a sedere. Tra il vociare degli alunni, dopo essersi assicurata che tutti i lavori fossero sulla sua scrivania, l'anziana insegnante raccolse la penna rossa e cominciò a dare le valutazioni.

Il primo a essere chiamato in cattedra fu Gregory Damn, un ragazzino magro, timido con i capelli a spazzola. La professoressa Polly cominciò a spiegare alla classe, con la sua pacatezza, come il disegno dello studente presentasse diversi errori. Mancava di profondità

e le linee erano troppo marcate, pur mostrando i tre soggetti alla perfezione. Errori paragonabili a moscerini se si pensava all'età degli studenti. Alla Saint George lo standard di ogni cosa era sempre sopra ogni aspettativa. Così, la professoressa fece un segno d'incoraggiamento al ragazzino mentre dietro al foglio imprimeva un'enorme C.

Poi, fu il turno di Jane Every, Michael Fry, Kyle Grey e così in avanti. L'alfabeto a Bru non era mai sembrato così lungo. Quando la professoressa arrivò alla P, le mani cominciarono a sudarle e il cuore ad accelerare. Era il suo turno e i mille dubbi e le paure che erano nella sua testa si stavano scontrando come macchinine impazzite. «E se l'avesse scoperto? Forse qualcuno mi ha vista... e se il risultato troppo perfetto l'avesse insospettita?». Mentre si avvicinava alla scrivania, l'espressione della signorina Polly la rassicurò. Sul viso della donna spuntò un immenso sorriso.

L'anziana insegnante esordì mostrando il disegno alla classe spiegandone la stupefacente vicinanza al reale. Le espressioni d'incredulità si moltiplicarono sulle facce degli studenti. La composizione delle porcellane era indubbiamente perfetta. La signora Polly ne elogiò le linee, le ombreggiature ma fece, comunque, qualche appunto sul colore. Era tipico dell'insegnante non lasciare intendere a nessun alunno di aver creato un

lavoro perfetto. Motivazione e umiltà prima di tutto, questo era il suo motto. Mentre la prima A della sua carriera scolastica veniva impressa vicino al suo nome, Bru aveva il cuore gonfio di soddisfazione.

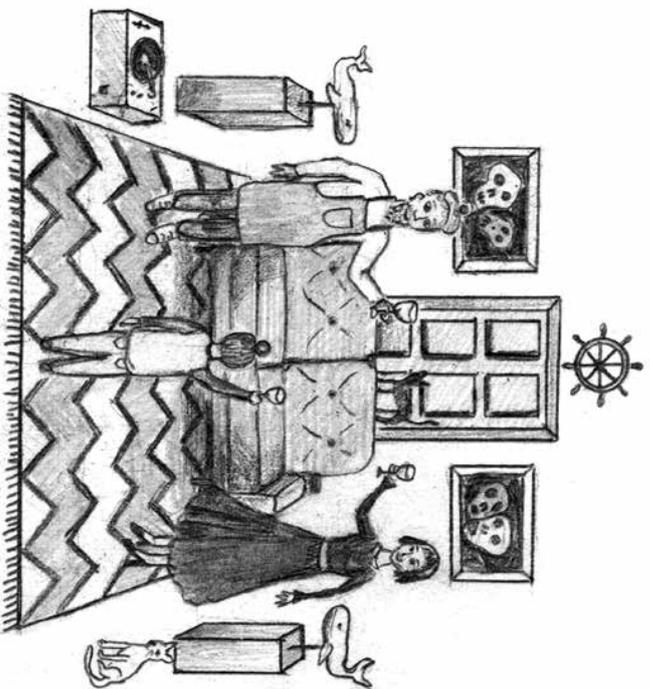
Tornò al posto sorridente tra il vociare dei compagni increduli, mise il lavoro in una cartellina e ogni due secondi lo sbirciava per essere sicura che la scena di pochi minuti prima fosse successa veramente. Non vedeva l'ora di osservare le facce dei genitori davanti a quel capolavoro, si sarebbero commossi, li conosceva bene.

La mattinata scolastica scivolò via tranquilla. Quando suonò la campanella Bru prese tutte le sue cose e corse a casa. Arrivò tutta sudata, aprì la porta d'ingresso blu cobalto, tirò fuori il disegno e corse nello studio al primo piano. La madre, vedendola arrivare così agitata, si spaventò. Bru le porse il foglio, le raccontò del disegno e del voto, ma non dello scanranio naturalmente, e attese.

Il viso di Desdemona Pins si contorse in un'espressione sconvolta e nella sua testa balenò una conferma. Lo sapeva, ne era sempre stata certa, lì da qualche parte dentro sua figlia si nascondeva un'artista. Abbracciò Bru e la coccolò con un unico brava. Una parola detta nel modo giusto valeva più di dieci frasi secondo la signora Pins.

Nel vedere la madre soddisfatta e orgogliosa delle sue capacità finora nascoste, Bru si rese conto che era merito dell'umiliazione che aveva ricevuto.

Se il concorso non si fosse rivelato un totale disastro, lo scankranio non sarebbe mai esistito e nemmeno quell'espressione sul viso di chi aveva sempre creduto in lei. Sentendo il baccano provenire dal primo piano, si affacciò alla porta dello studio anche il signor Pins. «Leonard corri!», aveva urlato Desdemona, «Bru ha una sorpresa!». Informato dell'accaduto, il padre si



congratulò con la figlia facendole mille complimenti e propose a tutti di festeggiare. Dal giradischi della sala da pranzo Wilson Pichet cantò tutta la sera mentre i tre mangiavano delizie preconfezionate bevendo succo di rabarbaro e ridendo di aneddoti divertenti. Quella era la vita che Bru aveva sempre sognato.

Il giorno seguente usò la scatola a forma di cuore durante le lezioni di disegno astratto, paesaggio e prospettiva. Fece lo stesso anche per tutte le altre materie nei giorni che seguirono. Non c'era una mattina in cui lo scankranio non fosse necessario. Ormai per Bru quel braccialetto era diventato indispensabile, non usciva mai senza e se ne separava di rado.

Dopo diversi mesi da quando lo scankranio era entrato a far parte della sua vita, ormai nessuno considerava Bru incapace di disegnare. Ogni professore che prima la guardava con sdegno, ora la riteneva una prova tangibile del proprio metodo d'insegnamento eccelso. I compagni, invece, corrosi dall'invidia, inventavano storie fantastiche. C'era chi raccontava come la sua mano fosse stata sostituita, in cambio di denaro, con quella di un bimbo prodigo di Londra o chi diceva di averla vista mentre dagli occhi le usciva un laser invisibile che disegnava al posto suo.

Anche se la realtà era ben lontana da bambini sezionati e poteri alieni, lo scankranio restava comunque

## CAPITOLO 2

un'invenzione straordinaria e Bru non aveva nessuna intenzione di essere scoperta. Il disappunto dei genitori, il ribrezzo dei professori e le facce soddisfatte dei compagni contenti della sua sconfitta erano conseguenze impensabili. Tenere nascosta quella scatolaletta era necessario.

Per questo motivo, nei mesi trascorsi, aveva escogitato e provato ogni metodo possibile per non farsi scoprire e c'era riuscita con successo, tanto che, ormai, usare lo scancranio era diventata un'azione quotidiana come mangiare un biscotto inzuppato nell'acqua o mettersi le scarpe.

Quell'operazione, all'inizio furtiva e segreta, aveva perso tutto il suo fascino come l'insicurezza del risultato. Era matematico che quello che disegnava la scatolaletta valeva sicuramente un ottimo voto. Non che non fosse esattamente quello che voleva la ragazzina ma, giorno dopo giorno, per Bru usare lo scancranio stava cominciando a diventare noioso e se ne rese conto solo in una calda mattina di fine maggio.

## BAFFI ROSSI SIGNIFICANO GUAI

L'estate stava arrivando e con lei tutte le cose prendevano colore e calore. Alle sette Bru aprì gli occhi. I primi dieci secondi di ogni giorno erano sempre un momento di riflessione. Pensò a com'era perfetta la sua vita: ottimi voti, l'approvazione dei genitori e l'orgoglio dei professori. Non avrebbe potuto desiderare altro.

Eppure, quel giorno si sentiva turbata. Avvertiva una brutta sensazione, come se qualcosa di terribile stesse per succedere. Accompagnata da quel pensiero, uscì di casa addentando una fetta biscottata. Per tutto il tragitto verso la scuola continuò a chiedersi cos'era quel senso di ansia e tristezza.

Quando arrivò in classe, il signor Fox stava preparando il materiale per la lezione di disegno astratto. Bru si accomodò sulla sedia e cominciò a sistemare la cancelleria, tastò nella taschina della cartella e le si gelò il sangue. In quel momento si rese conto che lo scancranio non c'era. L'aveva dimenticato a casa